

# Quel treno che sbuffava in via del Parione

Franco Frabboni

## Premessa

L'officina pedagogia fiorentina. Tanto-tempo-fa (lo so, è un input volutamente favolistico essendo allergico a un Millennio sepolto da cifre e date) frequentai per un paio d'anni e più la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze allocata in via del Parione. Sognavo di laurearmi in Pedagogia.

Furono viaggi faticosi su e giù per l'Appennino toscano-emiliano, ma pieni di quell'ebbrezza di riscatto che ti avvolge quando senti di entrare in mondi di cultura e di professioni che destini ingiusti avevano precluso ai tuoi genitori. Poi l'altalena lungo la linea gotica si arrestò all'improvviso, togliendomi il brivido del volo quotidiano. Il motivo? L'Alma mater petroniana stava per battezzare la nascita – sotto le due Torri – della neofita Facoltà di Magistero. Mi iscrissi in un baleno. Anche perché avvertivo che il mio quotidiano treno per Yuma stava percorrendo il viale del tramonto del percorso di laurea.

Con un dolce godimento esistenziale, ricordo quegli anni carichi di secanti imprevisti e di strapazzi giornalieri, ma anche di amicizie inossidabili contratte con altre matricole felsinee ed emiliano-romagnole diventate successivamente figure eminenti nel mondo della scuola, dell'università e della televisione. Ricordo tra gli altri Paolo Carile, Pier Luigi Cervellati, Francesca Ciampi, Giuliana Giovannelli, Cesare Malservisi e Daniele Piombi.

Tre idee incontrollabili. Un replay a me caro. Ricordare che la mia formazione pedagogica ha goduto della culla gigliata di via del Parione per poi radicarsi e concludersi presso l'Alma Mater felsinea di via del Guasto: sede della neofita Facoltà di Magistero. In questa sede accademica prenderà vita la mia discepolanza di un generoso e indimenticabile Maestro caposcuola: Giovanni Maria Bertin.

Sia da studente, poi da professore incaricato ho bevuto con passione al calice del suo Problematicismo pedagogico. Alla cui rotonda campeggia una epistemologia dell'educazione che scontorna, in gigantografia, l'immagine dell'uomo copernicano. Porta sulle spalle un pesante zaino esistenziale, stipato di atti di scelta ogniquale volta intraprende l'impervio viaggio che porta al

“bivio” tra direzioni culturali – critico/problematiche o dogmatico/assertorie – lontane anni luce tra loro.

Nelle presenti righe riprenderò il caro Amarcord dei miei anni fiorentini in via del Parione dove ho mutuato e radicato – a contatto con le lezioni di tre carismatiche bandiere pedagogiche di fine Secolo: Lamberto Borghi, Raffaele Laporta e Francesco de Bartolomeis – *tre idee* incrollabili ramificate nella quercia dell’Educazione: il tandem Pedagogia e Filosofia, la vocazione laica della Pedagogia e una Scuola pubblica dai saperi critici e plurali.

### 1. *Il tandem Filosofia-Pedagogia*

Nella mia mente, via del Parione ha stampato una indelebile prima/idea pedagogica. Questa. E’ indissolubile il tandem *Pedagogia-Filosofia* quando percorre i crinali sia dell’Educazione (abitati da un soggetto/Persona irripetibile, irriducibile, inviolabile), sia della Formazione (abitati da una Scuola che abilita a pensare con la propria testa e a sognare con il proprio cuore).

In questo scenario dialettico/antinomico, la Ragione – come coscienza teoretica e come coscienza vitale – ha il compito di indicare le mete speculative e metodologiche sia della Filosofia dell’educazione, sia della Pedagogia.

Compito della *Filosofia dell’educazione* è di perseguire un duplice obiettivo.

La prima/finalità è disegnare (descrivere e interpretare: obiettivo “ermeneutico”) la complessa fenomenologia della vita educativa, rintracciabile nella *legge trascendentale* del suo processo: la sola in grado di disegnare una Paideia dagli infiniti modelli educativi.

La seconda/finalità fa tutt’uno con la *scelta* del modello pedagogico (il più ricco di cifre epistemiche ed empiriche: obiettivo metodologico) in grado di essere sia fedele all’orizzonte/limite (illuminato dalla fenomenologia delle direzioni della vita educativa), sia congruente con la realtà storico/sociale (illuminata dall’idea di cambiamento e di superamento delle contingenze quotidiane).

Compito della *Pedagogia* è, parimenti, di perseguire un duplice obiettivo.

La prima/finalità fa tutt’uno con la presa di coscienza (obiettivo epistemic) dell’universalità dei possibili modelli attraverso cui è stata (o potrebbe essere) organizzata la vita educativa in ordine a un *principio teleologico*.

La seconda/finalità è di assicurare ai molteplici modelli educativi una condivisa Progettazione esistenziale. Il suo affascinante compito è di farsi punto di riannodo – di *integrazione dialettica* – tra l’orizzonte limite (piano della Filosofia dell’educazione: teleologico) e la realtà storico-sociale (piano della Pedagogia: della contingenza educativa).

Attenzione, però. L’equazione citata – piano dell’idealità e piano della realtà – è chiamata a evitare due possibili pericoli.

*Anzitutto*, la dialettica *idealità-realtà* – se posta a finalità/ultima dell’Educazione) corre il rischio di un adeguamento del *piano dell’idealità* agli alfabeti della *contingenza* e della *quotidianità storico-sociale*.

La cifra che il modello pedagogico prescelto paga al suo storicizzarsi – se intende preservare il suo orizzonte di possibilità e di universalità – va investita e capitalizzata nel terreno del ripristino e della valorizzazione delle direzioni di esperienza (esistenziali: affettive, sociali, morali, intellettuali, estetiche) che nelle singole stagioni storiche e latitudini geografiche soffrono di vistose mutilazioni ed esclusioni.

**Poi**, la dialettica *idealità-realtà* corre il rischio di uno statico e paralizzante incanto del *piano della contingenza* (la realtà) nel suo rispecchiamento nell'*orizzonte trascendentale* da cui trae nutrimento teoretico e direzione metodologica. Intendiamo affermare che il modello educativo in/situazione non può restare in surplace a contemplare incantato i raggi radiosi (e inaccessibili) dell'idealità educativa. Pertanto, educare in/situazione significa accettare e sfidare il disincanto della complessità e della problematicità dell'esperienza educativa, con il suo relativo carico di azzardo, di avventurosità, di scacco e di naufragio.

## 2. *La Pedagogia laica: critica e plurale*

Nella mia mente, via del Parione ha stampato un'indelebile seconda/idea pedagogica. Questa. E' incancellabile la *laicità* della Pedagogia se si intende dare volo a una Mongolfiera popolata di donne e di uomini equipaggiati sì di fantasia-sentimento-lievità esistenziale, ma corredati anche di corporeità-logica-cultura antropologica.

Parliamo di generazioni contagiate dalla voglia di conoscere, di partecipare e di trasformare il proprio universo di cose e di valori.

L'odierno Secolo al debutto ha il dovere, pertanto, di nobilitare la Pedagogia con un sontuoso abito-da-sera: contrappuntato di idee condivise e di valori plurali. Se calzerà questa veste culturale e conviviale, disporrà dell'autorevolezza scientifica per suggerire ai bambini e ai giovani come "dribblare" i sentieri e le vie d'acqua che portano sia nella foresta-degli-adulti, sia nel mare-dei-consumi.

Rinforziamo il teorema. La Pedagogia laica dispone di *calessi* e di *velieri* immunizzati da assunti fondamentalisti e assiomatici. I loro viaggi di terra e di mare sono diretti verso orizzonti/altri: inediti, inattuali, utopici.

Secondo la Pedagogia laica le persone – in quanto Singolarità – si presentano esistenzialmente equipaggiate di soli-atti-di-scelta.

Sono opzioni individuali che garantiscono non solo la *libertà di pensiero* ma, anche, un *sistema di valori* che impegna all'opzione tra esistenza autentica ed esistenza inautentica.

Conseguentemente, la cultura laica insegue senza sosta un'idea di conoscenza e un'idea di valore.

L'*idea di conoscenza* fa tutt'uno con l'avventura di una mente libera sia di esplorare (sgombra di pregiudizi dogmatici e metafisici) gli inquietanti abissi nietzscheani dell'*inattuale* e dell'*ignoto*, sia di testimoniare la problematicità della *conoscenza* e della *scienza*.

*L'idea di valore* fa tutt'uno con un crinale trascendentale (kantiano) la cui direzione di marcia non è mai in libertà vigilata e neppure sotto il controllo di vincoli confessionali. L'umanità costruisce dentro-la-storia le opzioni ideali e morali che assicurano chiari orizzonti alle scelte personali senza dovere pagar pegno a illegittimi pedaggi metafisici.

Se alla rotonda della Pedagogia laica risuonano le campane della conoscenza e dei valori significa che intendono dare voce a melodie plurali e critiche. A idee-limite e a ermeneutiche dallo sguardo trascendentale.

Questo, il richiamo della Pedagogia laica che, lungo la mia stagione giovanile, ho interiorizzato a lezione dai grandi pedagogisti fiorentini. L'Educazione (e l'Istruzione sua compagna di viaggio) è una risorsa umana da non disperdere. Altrimenti, il soggetto/Persona rischia di lasciare via-libera all'avvento – esistenzialmente devastante – del soggetto/Massa.

L'emisfero a nord dell'Equatore sta per essere sommerso dall'onda mercantile e mediatica di una umanità clonata e duplicata che replica – senz'anima – i comportamenti quotidiani conati dai consumi collettivi. Merito della Pedagogia del vecchio Continente è di scommettere su un'idea di Persona lontana dall'umanità/manichino creata e imposta, per ragioni mercantili, dall'odierna industria commerciale e, per ragioni ideologiche, dai padroni del vapore televisivo dell'informazione e degli intrattenimenti decerebrati.

L'umanità alla quale la Pedagogia gigliata già da allora si rivolgeva disponeva di ali/leggere per librarsi nei cieli e per andare oltre: *verso l'altrove*. Siamo convinti che possa proporsi – oggi, più di ieri – da gommone di salvataggio delle nuove generazioni. Poniamolo, allora, sotto i riflettori.

A lettere cubitali, la sua bandiera dichiara che compito della Pedagogia del terzo Millennio (copernicana) è porre l'infanzia e l'adolescenza nelle condizioni esistenziali e culturali per evitare la scomparsa nel mare tolemaico. Tra i suoi flutti galleggia una logora carta d'identità. E' una Pedagogia pervasiva, saccente, ipertrofica nei confronti delle giovani generazioni. Al punto da annullare le loro *identità* e le loro *differenze*. Disattenta (e forse nemica) delle pluralità dei loro volti, impossibilitata a costruirsi – mattone su mattone – le sfere costitutive della vita personale: affettiva, sociale, cognitiva, estetica, etica, valoriale.

La Scuola pedagogica fiorentina – all'unisono – ci suggeriva di schierarci a difesa di questa Pedagogia della discrezione: leggera, congetturale, rispettosa dei tempi di crescita dei giovani e, soprattutto, impegnata sui *processi* più che sui *prodotti* dell'azione educativa.

Un ultimo replay. L'idea laica di Persona non allude mai a itinerari dogmatici, per il fatto che la loro direzione di marcia soffrono, inevitabilmente, di una libertà vigilata sotto il controllo di vincoli confessionali.

Al contrario, l'umanità è chiamata a costruire dentro la storia le sue opzioni morali e ideali. Le sole in grado di illuminare il complesso labirinto delle scelte personali, senza alcun ricorso a ipostasi assolute.

### 3. Per una Scuola madre di saperi critici e plurali

Nella mia mente, via del Parione ha stampato un'indelebile terza/idea pedagogica. Questa. La Scuola va costellata di saperi critici e plurali.

In questa direzione, fin dagli anni sessanta la Pedagogia e la Didattica si sono date la mano alla Facoltà di Magistero e a Scuola e Città Pestalozzi.

Come dire. Gli insegnanti e i dirigenti di questa perla scolastica hanno pedalato sul tandem della Pedagogia e della Didattica fabbricato dagli illustri cattedratici della Facoltà che si specchiava sull'Arno.

Da allora, si sono date la mano: nella consapevolezza che i contributi sia di riflessione scientifica, sia di sperimentazione su campo dovevano non solo incontrarsi ma pedalare anche sulla stessa pista di scorrimento della Formazione delle giovani generazioni.

E' a partire da questa regata-a-due che l'officina fiorentina dell'istruzione ha arricchito lo zaino scolastico italiano.

Siamo all'Amarcord del cenacolo/gigliato. Dove *mondo accademico* (cattedratici, professori incaricati, assistenti, studenti) e *scuola militante* (insegnanti del Movimento di cooperazione educativa e di Scuola e città) costruirono progettarono – insieme – un modello di Ecole nouvelle (Scuola attiva e Tempo pieno) nobilitata di ideali educativi (l'opzione per una cultura democratica e antidogmatica), di obiettivi formativi (l'opzione per un'istruzione antidogmatica e antiautoritaria) e di procedure didattiche (l'opzione per un insegnamento dai fondamenti scientifici).

Questo modello pedagogico e didattico della Scuola gigliata uscita dalle stanze accademiche e dai suoi laboratori di sperimentazione chiese all'intero Paese di non abbassare mai la guardia dai suoi cinque punti/qualità: l'apertura all'*ambiente* (l'istruzione va nutrita delle opportunità formative della città intese come Aule didattiche decentrate), l'*inclusione-integrazione* delle "diversità" (disabili e altre/etnie), l'*alternanza classe-interclasse* (dando palcoscenico ai Laboratori: centri di interesse, angoli didattici, atelier musicali-teatrali-pittorici et al.), la pratica della *ricerca* e del *lavoro di gruppo* (possibile in una Scuola officina-di-metodo: bottega in cui si impara a imparare) e l'*identità di comunità educante* (possibile in una Scuola vivaio di relazioni umane).